RISPOSTA

ALLA

SCRITTURA,

INTITOLATA,

MEMORIA

Per l'Ambasciadore del Re Cattolico alla Corte della Gran Bretagna, contenente le ragioni, che hanno obbligato Sua Maestà Cattolica a far la Guerra all'Imperadore.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

NON ha guari, ch' è comparsa una Scrittura, intitolata: *Memoria* * *per l'Ambasciadore del Re Cattolico alla Corte della Gran Bretagna, contenente le ragioni, che hanno obbligato Sua Maestà Cattolica a far la guerra all'Imperadore*: Se la Spagna intende di farla passare per un Manifesto, si può dire, che non se ne sia mai veduto un simile. Allorchè per l'addietro i Gran Sovrani hanno fra di loro la guerra, non hanno mai creduto, che fosse lecito di avvilire l'Augusta dignità loro, fino a questo segno di usare dei termini, che dalla decenza non si consentono neppure a coloro, i quali sono di un rango molto inferiore: ma oggi le cose camminano diversamente. Basta solamente leggere la Scrittura, della quale si tratta, per vedere con maraviglia, e con isdegno, fin dove arrivano gli eccessi della Corte di Spagna. In difetto di buone ragioni d' allegarsi, si accumulano insieme falsità sopra falsità, e si spacciano in un modo il più inurbano del Mondo. Tutta la Scrittura non è altro, che una tessitura di espressioni offensive, d'ingiurie, di oltraggi, e di calunnie. Debole scampo, per colorire una ingiusta guerra, se mai ven'è stata una simile! Da questi medesimi contrassegni non si potrà forse ravvisare la indegnità della condotta dalla Corte di Spagna? lo spirito, che la muove? ed insieme l'unico motivo, che la obbliga a far la guerra all'Imperadore? Motivo, che da Lei non vorrebbesi manifestare agli occhi del Pubblico, ma che pur troppo si scuopre dal poco studio, ch'Ella fà di contenersi dentro i limiti prescritti dalla convenienza, e dalla moderazione. Egli è difficile di potersi persuadere, che per cagione di un preteso ritardo degli ordini dell'Imperadore, che si dovevano recare da un Corriere, trattenuto senza sua colpa dalla contrarietà de' venti, si passi ciecamente in Ispagna fino ad accagionarlo di una *serie stravagante di oltraggi*; *di enormi disegni*; *di un'insaziabile furore di sovranità*; e di fargli tanti altri rimproveri di questa natura, che non si possono rammentare senza vergogna. Ecco perciò in che precisamente consiste il Manifesto di Spagna. Non si ardisce, nè si può negare, che l'Imperadore non sia affatto condisceso a tutto ciò, che per l'Infante D. Carlo si è pubblicamente saputo desiderare. Si lagna dunque la Spagna, ch'egli ha tardato a farlo. Si attribuiscono alla Corte di Vienna *delle studiate dilazioni*, e questo è ciò, cui finalmente si riducono le doglianze di Sua Maestà Cattolica, dopo di essersi fatta una improprissima declamazione dei preteti *oltraggi*, *insulti*, *e violenti trattamenti dell'Imperadore*.

Gli affari di Polonia, messi alla testa delle ragioni, che si è giudicato a proposito di pubblicare, non hanno che fare nè direttamente, nè indirettamente coll'accomodamento, che si trattava colla mediazione del Re d'Inghilterra; non essendone mai stato parlato nè da una parte, nè dall'altra. La Cesarea Corte non istà in forse di rimettersi al testimonio dei Ministri di Londra, e non le sarà niente difficile di porre nel suo chiaro lume la cagione, per cui il Re di Spagna è stato sì tardi penetrato dai preteti *comuni aggravj dei Principi della Casa di Borbon*. Stanislao, *unito con un legame sì stretto a questa Augusta Casa, di cui il Re Cattolico è un Ramo de' principali*, non gli sembrava certamente da principio *un Principe tanto rispettabile*, ch'Ei non abbia potuto pensare di far cadere la

* *Si avverte, che questa Scrittura è comparsa al Pubblico in Roma col titolo di* Notizia, *in Toscana con quello d'*Informazione, *ed in Germania con questo di* Memoria.

la elezione ſopra un'altro Candidato: e ſi sà, che poco dopo la morte del fu Re Auguſto, la Corte di Spagna diede al Padre Arcelli Teatino la commeſſione di maneggiare la Corona di Polonia a favore dell'Infante D. Carlo.

I fatti, che ſeguono nel Manifeſto del Re di Spagna, oltreche ſono portati in un modo così lontano dal vero, ſono anche anteriori al Trattato de' 22. Luglio 1731., e a tanti altri impegni, che vi hanno relazione. La Corte di Spagna però non ſi laſcia diſtogliere da queſta circoſtanza; ma vi ricorre, per giuſtificare la ſua rottura: e ſull'eſempio del Re di Sardegna, Ella cerca di ſupplire al difetto di una ragionevole querela, colla enumerazione delle controverſie, le quali coi più ſolenni Trattati ſono ſtate terminate. Ma non biſogna maravigliarſene, perche queſta Corte non ha contratto l'abito di fare dei Trattati per adempirli; non facendogli Ella, che per coprire i ſuoi veri diſegni, e per cogliere una occaſione tanto più favorevole, per infrangerli.

Ma queſto non è già tutto, poiche gli eccelſi della Corte di Spagna vanno ancora più innanzi; non avendo alcun riguardo all'onore di una Principeſſa, la quale ha tanta attinenza colle Maeſtà loro Cattoliche. Le imputazioni le più ingiurioſe ſi ſcaricano ſopra di Lei così bene, come ſopra la Corte di Vienna. Non ſolamente era poſſibile la gravidanza della Ducheſſa Vedova Enrichetta, ma ella rendevaſi anche aſſai credibile da tutti li ſegni, che ſe ne vedevano. Per venire in chiaro della verità non ha laſciato la Corte Ceſarea di uſare ogni buon mezzo, conforme alle regole, che in ſimili caſi dalle Leggi preſcrivonſi, e la Corte di Spagna ſe ne moſtrò contenta. Con tutto ciò ſi rinfaccia ora all'Imperadore *di aver fatto rappreſentare ſul Teatro del Mondo con iſcandolo una ſcena delle più favoloſe, e vergognoſe*. Ma non è egli coſa da ſtordire, che ſi facciano dei rimproveri sì oltraggioſi alla Corte di Vienna, perche di lontano non ha ſaputo veder meglio di quel che vi abbia veduto ſulla faccia del luogo la Madre della Reina di Spagna, anche dopo ch' Ell'avea aſſiſtito all'atto della viſita inſieme coi Medici, Chirurgi, e colle Mammane, dei quali a Lei medeſima ne fu laſciata la elezione?

Finalmente per quanto la Corte di Spagna abbia ſtudiato di far naſcere delle nuove querimonie a miſura, che andavano terminando le antiche, ed a miſura altresì, che l'Imperadore faceva conoſcere la ſua condiſcendenza verſo le loro Cattoliche Maeſtà, ed inſieme l'animo ſuo indulgente verſo l'Infante D. Carlo, non ha Ella però potuto liberarſi dalla taccia di avere tutto il torto, ed il biaſimo di eſſerſi per Lei ſciolti gli amichevoli Trattati, ed interamente ſvanite le ſperanze di un' accomodamento il più onorevole, ed il più vantaggioſo per l'Infante. Molto tempo prima, che il Conte di Montijo *irritato, e ſorpreſo*, come si dice, *dal modo di trattare del Conte Kinski fu coſtretto a dichiarare, che reſtava ſciolto ogni negoziato*, ha l'Imperadore accettato il progetto de' 21. Luglio 1733. Il ſuo Ambaſciadore si è offerto di ſottoſcriverlo puramente, e ſemplicemente, ſenza che il Conte di Montijo foſſe ancora *ſorpreſo*, *ed irritato* da queſta offerta, fino al ſegno di paſſare all'accennata dichiarazione. Il Miniſtro di Spagna fu di avviſo, che mentre in queſto frattempo era ſcoppiata la rottura della Francia, e del Re di Sardegna di lei Alleato, non avrebbe voluto la Reina di Spagna perdere un'occaſione sì favorevole alle ſue mire, le quali non tendono ad altro, che ad ingrandire il ſuo Figlio a qualunque prezzo, e per qualunque via, che si poteſſe. Egli dunque dal canto ſuo ricuſò di ſottoſcrivere il progetto, di cui trattavasi, e colorì queſta ſua ripugnanza colla neceſſità, in cui egli era, di attendere dalla ſua Corte nuovi ordini, i quali non tardarono molto a

venire nella forma appunto, che Montijo ſe gli era figurati, dopo l'avvenimento, che ha colpito tutta l'Europa. Le Conferenze di Londra non avrebbero certamente durato tanto, ſe il Re di Sardegna con un'azione, che con giuſtizia può chiamarſi *ſtravagante*, *ed enorme*, aveſſe più preſto acconſentito di ſubire il giogo di due Rami della Caſa di Borbon. Mentre in Iſpagna di Lui dubitavasi, si giudicò appropoſito di fare, che le dette Conferenze si tiraſſero innanzi talmente, che quando già si era d'accordo ſul contenuto del progetto de' 31. Luglio, si fece naſcere un'incidente intorno la forma, colla quale dovea pubblicarsi. La Corte di Vienna non ſapeva nulla di queſto incidente, e non aveva il dono di poterlo prevedere; ma ſubito che ne fu informata, ordinò al Conte Kinski di conformarsi in tutto, e per tutto al genio del Conte di Montijo. Ma tutto ciò non fu a tempo; perche intanto si era manifeſtata la guerra, quantunque non foſſe ancora ritornato il Corriere, che l'Ambaſciadore di Spagna avea a tal'effetto ſpedito; e quantunque in conſeguenza non si foſſe ancora dichiarato ſciolto il negoziato.

Queſte Oſſervazioni generali baſterebbero per far capire agli Uomini ſpaſſionati, e ſopratutto a quelli, i quali ſono informati degli affari, quanto vagliano i frivoli pretesti, coi quali la Spagna in darno si sforza di coprire la ingiuſtizia della guerra, che muove all'Imperadore. Ma siccome quanto più si conſidera la ſerie dei Negoziati, che l'hanno preceduta, tanto più riſplendono la moderazione, la condiſcendenza, e la facilità di queſto Principe, e si ſcuoprono i veri diſegni della Corte di Spagna; così si è giudicato di non potersi ciò conſeguire più agevolmente, che con opporre alla ingiuriosa invettiva della Spagna un ſemplice, e fedele racconto dei fatti, che vi hanno relazione.

Ogni uno sà, che, mentre l'Imperadore l'anno 1717. era occupato nella guerra contro i Turchi, affine di perſervare l'Italia dai danni, che le venivano minacciati, il Re Cattolico ſceliſe appunto quel tempo per attaccarlo. I Re d'Inghilterra, e di Francia impiegarono ogni buon'uffizio, per riſtabilire la pubblica tranquillità, e per farla durevole. L'Imperadore ſagrificò all'amore della pace la giuſtizia de' ſuoi Diritti ſopra la Monarchia di Spagna. Per dare un compenſo, furono aſſicurati a Lui, ed a' ſuoi Succeſſori colle garantìe le più ſolenni del Mondo gli Stati, ch'Ei poſſedeva, e ſpecialmente quelli d'Italia. La prima idea del piano, che allora ſi formò, per aſſicurare l'equilibrio di Europa, fu fondata ſopra il principio, che tanto meno l'Imperadore potrebbe avere un piede in Iſpagna, quanto non ve l'avrebbe potuto avere il Re di Spagna in Italia. Succeſſivamente poi parve, che ſi perdeſſe di viſta queſto medeſimo principio, allorche ſi trattò di determinare a chi avrebbero un giorno dovuto toccare gli Stati di Toſcana, e di Parma. L'Imperadore rappreſentò le conſeguenze che ne ſarebbero nate, e per acquietarlo ne' ſuoi giuſti timori, ſi proccurò di provvedere, per quanto ſi poteva fare, col mezo de' Trattati, alla parte, che'l Re Cattolico, ed i di lui Succeſſori aveſſero voluto prendere negli affari di Toſcana, e di Parma. L'Infante, a cui era deſtinata queſta ricca eredità, doveva eſſere emancipato dal Padre: niuno Re di Spagna poteva eſſere di lui Tutore: ed al futuro Poſſeſſore della Toſcana doveva cederſi quel poco, che il Re di Spagna tuttavia poſſedeva in Italia. Gli Stati di queſto Principe furono dichiarati Feudi Maſcolini dell'Imperio, i quali non poteſſero in alcun tempo eſſere poſſeduti da chi portaſſe la Corona di Spagna. E per fine fu eſpreſſamente ſtipolato, che, ſe Sua Maeſtà Cattolica non voleſſe uniformarſi a queſto regolamento,

Digitized by Google

to, avrebbero i Principi contrattanti disposto altramente degli Stati suddetti. Non giudicò S. M. Cattolica, che fosse bene di rigettare una proposizione sì vantaggiosa alla sua Reale discendenza: e quindi l'anno 1720. si sottoscrisse a tutte le Clausole, e condizioni, che vi furono apposte, e non avrebbe l'Europa provate tante inquietudini, se la Spagna fosse così fedele nell'adempimento delle cose stabilite, come fu molto feconda di promesse in questo proposito. Ma pur troppo si verifica oggi ciò, che l'Imperadore ha preveduto da lungo tempo. Tutte le accennate Clausole, e condizioni erano argini troppo deboli per trattenere la smisurata ambizione della Reina di Spagna. Ella ne diede i segni quasi subito, che vide il figlio al possesso di una parte degli Stati, che gli erano destinati. All'incontro la condotta dell'Imperadore fu totalmente diversa. Egli sempre attento ad eseguire con buona fede le promesse una volta fatte, si adoperò con tutta l'efficacia, per ottenere il consenso dell'Imperio sopra ciò, che era stato stipolato coll'Articolo V. della quadruplice Alleanza. Indi fece spedire la Investitura eventuale, nella quale si ebbe la cura d'inserire gli obblighi, ai quali s'impegnava l'Infante D. Carlo in qualità di Vassallo dell'Imperio (*a*).

I Ministri Plenipotenziari di Spagna nel Congresso di Cambray accettarono la Investitura eventuale: ed il Re Cattolico tanto in nome suo, quanto in quello dell'Infante, e de' suoi Successori con lettere di ricognizione di buona fede, che REVERSALI si appellano, date in Madrid a' 28. di Feb. dell'anno 1724. (*b*) si obbligò al religioso adempimento di tutto il suo tenore; e di questo medesimo adempimento ne furono di nuovo Mallevadori i Re della G. Bretagna, e di Francia (*c*). Nell'anno 1725. fu concluso in Vienna il Trattato di Pace con S. M. Cattolica, in cui si sono replicate, e confermate le Clausole dell'Articolo V. della quadruplice Alleanza, e quelle parimenti della eventuale Investitura. E la Corte di Spagna ne parve tanto contenta, che diede motivo alla maggior parte di Europa d'ingelosirsi della di lei stretta unione coll'Imperadore. In tempo di questa medesima stretta unione trà le due Corti, si stabilì ciò, che si doveva fare, quando si fosse dato il caso delle successioni di Toscana, e di Parma, affine di mettere l'infante in possesso di quegli Stati. Si concepì la plenipotenza per il Commessario Imperiale in Italia (*d*), ed il Mandato ai Sudditi di Toscana (*e*) in conformità dell'Articolo V. della quadruplice Alleanza, della Risoluzione della Dieta dell'Imperio, e della Investitura eventuale di sopra citate. E non vi restò altro, che una sola difficoltà da superarsi. Il fù Gran Duca Cosimo, con un Decreto emanato nell'anno 1713. ed intimato al Senato di Firenze, avea preteso di disporre de' suoi Stati a favore della Elettrice Vedova Palatina in caso, che venisse ad estinguersi la Linea mascolina de' Medici. E poiche il principio erroneo della pretesa intera libertà di Firenze, sul quale fondavasi il detto Decreto, era direttamente contrario allo spirito, ed alla lettera dell'Articolo V. della quadruplice alleanza, si giudicò di dichiararlo nullo, e di fare tanto al Senato di Firenze, quanto alla Elettrice Vedova Palatina, delle proibizioni relative alla cassazione di questo Decreto (*f*). Tutte

(a) *La Investitura eventuale è nel Sommario al* N.I.
(b) *Le* REVERSALI *sono al* N.II.
(c) *Questi Atti di Garantìa sono al* N.III. *e* N.V.
(d) *La Plenipotenza al* N.V. (e) *Il Mandato al* N.VI.
(f) *Il Decreto, ed il Rescritto sono al* N.VII. & VIII.

ce queſte miſure furono regolate col Duca Bournonville nell'anno 1728. e l'Imperadore ne fu ringraziato a nome delle Maeſtà Cattoliche. L'Anno dopo cangiarono ſembianza le coſe. Ricusò l'Imperadore di acconſentire a certe dimande, che non erano uniformi a i Trattati; cioè di laſciar introdurre le Guarnigioni Spagnuole in luogo delle neutrali, ch' erano ſtate accordate dalla quadruplice Alleanza: ſiccome la Reina di Spagna non credeva, che la Corte Ceſarea foſſe diſpoſta ad entrare in tutte le ſue vedute di qualunque natura ſi foſſero, così determinoſſi di rompere tutti li concerti, ch' erano ſtati ſtabiliti frà le due Corti. Il Marcheſe della Paz ne fece improvviſamente la dichiarazione al Conte di Konigſegg: e ſi credeva, che un tal paſſo baſtaſſe per annullare i più ſolenni Trattati. Ed ecco quanto poco ſi ſtimano dalla Spagna le ſue proprie promeſſe. Poco dopo fù conchiuſo il Trattato di Siviglia. L'Imperadore ſi riſolvette di opporſi alla ſua eſecuzione, e fece marciare un poderoſo Eſercito in Italia. Ma allora non ſi giudicò a propoſito di tentare la introduzione della Guarnigione Spagnuola. Frattanto cominciarono gli amichevoli Negoziati, i quali furono felicemente terminati col Trattato de' 16. Marzo dell' Anno 1731. Prima che foſſe conchiuſo queſto Trattato con l' Inghilterra giunſe in Vienna il Duca di Liria. Era molto particolare il caſo, in cui allora ſi trovava la Corte Ceſarea; perche da lei ſola dipendeva di evitare i Preſidj Spagnuoli, condiſcendendo alle propoſizioni del Duca di Liria, ed alle inſinuazioni della Corte di Francia; ma vi acconſentì ſulle iſtanze, che le furono fatte da S.M.Britannica, eſſendoſi a ciò determinata, non ſenza forti ragioni.

La Corte di Vienna avea per iſperienza imparato il poco capitale, che avea da fare delle promeſſe di quella di Spagna. Giudicava, che la ſua Lega coile due Potenze Maritime foſſe neceſſaria al vantaggio, ed alla libertà di tutta l'Europa, che in ogni tempo hanno formato l' oggetto principale delle premure, e de' deſiderj dell'Imperatore, e della ſua Auguſta Caſa. E quantunque Ella prevedeſſe tutte le conſeguenze di un cambiamento tanto importante, che ſi faceva alla quadruplice Alleanza, nulladimanco ſi riposò talmente ſulla buona fede delle due Potenze Maritime, che più toſto ha voluto condiſcendervi per obbligarſele, che perderle con pigliare un partito diverſo. Ma Ella fece anche di più; perche miſe l'Inghilterra in iſtato di adempiere a tutti gli obblighi del Trattato di Siviglia ſenza vulnerarlo; ma non lo fece, che con iſtipolare ſcambievolmente le più forti Garantie per la ſicurezza degli Stati Ereditarj dell'Imperatore. Garantìa, di cui ora ne dimanda il fedele adempimento, avendo una piena fiducia, che non potrà mancarle il frutto, che ne attende, dopo tanti ſagrifizj, fatti dal canto ſuo alla pubblica quiete, ed al deſiderio di vedere il ſiſtema di Europa ſopra un piede ſtabile, e permanente. Baſta ſolamente leggere la Dichiarazione(a) data in propoſito de i Preſidj Spagnuoli dal Miniſtro Brittannico, ed accettata da i Signori Stati Generali nei ioro Atti di acceſſione, affine di potere pienamente comprendere, che la fiducia, di cui ſi parla, è ſtata l'unico motivo, per cui l' Imperatore ſi è determinato a fare la riſoluzione, che fece.

Oſservando la Corte di Spagna, ch' erano ite a vuoto le ſue ſperanze, preſe il partito di diſſimulare, e finſe di accomodarſi a ciò, che in queſto propoſito era ſtato ſtipolato, e promeſſo da Sua Mae-

(a) *Queſta Dichiarazione, copiata di parola in parola nel Trattato de' 22. Luglio 1731., e nell'Atto di acceſſione de' Signori Stati Generali, ſi vede nel Summario al* N. IX.

Maestà Brittannica. In quel tempo l' Imperadore era ben'armato in Italia, e le sue Truppe erano in Parma, e in Piacenza, da dove non si sarebbe potuto agevolmente sloggiarnele. Si venne dunque alla conchiusione del Trattato de' 22. di Luglio dell' Anno 1731. Ma non ci volle molto a capire, che la Corte di Spagna non si ratteneva colla pluralità dei Trattati, e che con esserlesi moltiplicati gli obblighi non pertanto si avea in avvenire da promettersi dal di Lei canto miglior fede di quella, che per l'addietro non si era sperimentata. Trè giorni dopo, che fù segnato il Trattato di Vienna, il Padre Ascanio ne sottoscrisse in Firenze un' altro, che non poteva per alcun verso combinarsi col primo (a). Se ne fecero conoscere le contraddizioni, che vi erano fra l'uno, e l'altro col mezzo delle Osservazioni (b) comunicate al Duca di Liria, ed al Signore di Robinson. Era troppo visibile la verità, perche potesse nasconderssi: onde il Duca di Liria, ed il Ministro d' Inghilterra sottoscrissero una Dichiarazione (c) diretta a correggere la Convenzione di Firenze, ed il Re Cattolico modificò la ratificazione di questa medesima Convenzione nello stesso tempo, che puramente, e semplicemente ratificò quanto in Vienna era stato conchiuso. Da tutto ciò rinacquero le speranze di una più durevole Pace. Perlocchè la Corte Cesarea si applicò interamente a mettere di buona fede in esecuzione quanto disponevasi da i Trattati. Al Duca di Liria furono comunicate le notizie, che gli mancavano intorno la stabilita Feudalità. In Vienna fù concertata la Minuta dell' Atto di emancipazione (d), che piacque a S.M. Cattolica, e'l sottoscrisse. Successivamente l'Imperadore nominò i Tutori, ed anche in questo ebbe riguardo alle premure delle loro Cattoliche Maestà. E poiche il Gran Duca di Toscana avea acceduto al Trattato de' 22. di Luglio dell' Anno 1731. (e), Ei fù aggionto alla Ducheſſa Dorotea Madre della Reina di Spagna. Fù spedito l'Istromento di Tutela, ne fù prestato il giuramento, ed i Tutori si obbligarono alla esatta osservanza dei Trattati, e delle Investiture col mezzo di un'atto di ricognizione di buona fede, che Reversale si chiama, presentato in loro nome (f). La Corte di Spagna si è bene astenuta di mettere allora in dubbio, come fa adesso, *che i Trattati, e le Investiture non richiedessero tutti questi passi.* Ella fù di sentimento affatto diverso, e non passò tanto innanzi, che volesse poi giudicare delle cose, che dallo stile della Curia de' Feudi, dalla Consuetudine, e dalle Costituzioni dell' Imperio prescrivonsi. Si procedette dunque a concepire l'Editto, che dovea pubblicarsi per mettere l'Infante, o per meglio dire, i di lui Tutori in possesso degli Stati, che gli erano avvenuti. Ma mentre si stava formandolo, l'Imperadore restò sommamente sorpreso nel sentire, che il numero delle Truppe Spagnuole, allora allora sbarcate, era maggiore di quello, stabilitosi nei Trattati. Sopra di ciò si fecero tanto al Duca di Liria, quanto al Signor di Robinson le opportune rimostranze (g), e poiche questi due Ministri asicurarono, che sarebbonsi rimandate in Ispagna quelle Truppe, che soverchiassero dalla quantità accordata, si spedirono gli ordini al Conte Stampa per la

(a) *La Convenzione di Firenze è al* N.X.
(b) *Le Osservazioni sono al* N.XI. (c) *Questa Dichiarazione è al* N. XII.
(d) *L'Istromento della emancipazione è al* N. XIII.
(e) *L'Atto di accessione del Gran Duca di Toscana è al* N.XIV.
(f) *L'Istromento di Tutela: il giuramento dei Tutori; ed i Reversali, che diedero, si veggono al* N. XV.
(g) *Queste Rimostranze sono al* N. XVI.

evacuazione de' Ducati di Parma, e Piacenza. A questi ordini non fù aggiunta alcuna condizione, che non fosse già chiaramente espressa nei Trattati, com' è quella, che le Truppe Spagnuole non dovessero eccedere il numero di sei mila; e che l'Infante non dovesse riconoscere altro Supremo Padrone, che l'Imperadore. Ecco in che precisamente consistono gli ordini spediti al Conte Stampa, i quali non furono certamente celati nè al Duca di Liria, nè al Signor di Robinson. Tutto ciò, che nel Manifesto di Spagna si dice sù questo articolo, è assolutamente falso; e non abbiamo una sì cattiva opinione del carattere del Duca di Liria da poterci persuadere, ch'Egli ardisca di sostenere quanto dalla sua Corte si afferma. L'Atto, che gli fù proposto da sottoscrivere (a) pruova evidentemente, che la Cesarea Corte non pretendeva nè d'insistere sopra tutto ciò, che ha sottoscritto il Marchese di Montelione, nè di ritardare con questo pretesto la evacuazione di Parma, e di Piacenza. Egli è ben vero, che mentre a tenore de' Trattati i sei mila Spagnuoli doveano bastare per assicurare all'Infante D. Carlo l'una, e l'altra successione, che gli era destinata, pareva, che questo numero di Truppe fosse troppo eccessivo per assicurarne una sola, dopo che si trovasse già nel pacifico possesso dell'altra. In questo senso fù, che si parlò in Vienna a i Ministri delle Maestà Loro Britannica, e Cattolica; ed in questo senso si ordinò al Conte Stampa di parlarne al Marchese di Montelione. Ma l'Imperadore, per quanto fosse ben fondata la sua pretensione, non ha voluto, che per tal cagione fosse ritardata la esecuzione de i Trattati. E gli ordini dati al Conte Stampa espressissimamente portavano, ch' Egli dovesse contentarsi di solamente rappresentare tutto ciò al Marchese di Montelione; ma senza pretendere nulla in guisa di condizione preliminare, e senza differire neppure per un giorno la evacuazione di Parma, e di Piacenza. Non ebbe a faticare molto il Conte di Stampa per far capire al Ministro di Spagna la equità di quanto gli andò divisando. Egli la capì subito, e si offerì di dare delle Dichiarazioni (b) uniformi al suo dettame, ed in effetto le diede; talmente che tutto il delitto, di cui potrebbesi accaggionare il Conte Stampa, e la Corte di Vienna, si ridurrebbe a questo, ch'Egli senza saputa della sua Corte non ha ricusato di accettare ciò, che il Marchese di Montelione ha avuto sì poca ripugnanza di offerirgli. Motivo eccellente per rompere la Pace tante volte rinnovata! Per ispacciare insulti, e per dolersi *dell'onore dell' Infante oltraggiato, di quello di S. M. Cattolica gravemente offeso, e de i Surrettizij negoziati, occultati con istudio, e fraudolentemente*; sonosi per avventura giammai intese doglianze più strane? Il Duca di Liria non si figurava al certo, che la sua Corte fosse per condennare la Condotta del Marchese di Montelione; anzi per lo cõtrario ei credette, come lo credeva pur'anche la Cesarea Corte, che dopo ciò, ch'era avvenuto in Parma, non fosse più necessario di sottoscrivere l' Atto, poc' anzi richiestogli, e non fu prima del Mese di Febbrajo dell'Anno 1732., che si cominciò a dolersi delle Dichiarazioni del Marchese di Montelione. Ma queste doglianze non furono allora tali, quali ora si pubblicano. Non vi era alcun luogo da inferire, che la Spagna dovesse un giorno affermare, *ch'Ella avea fatto sapere all'Imperatore il dispiacere, che le dovea cagionare un trattamento sì inaudito, e ch'Ella avea fatto risonare per tutta l' Europa le sue giuste querele*. Erano assai più miti, ed amichevoli i discorsi, e le Memorie del Duca di Liria. Non ispiravano, se non se l'ardendo-

(a) *Questo Atto si vede al* N. XVII.
(b) *Queste Dichiarazioni si leggono al* N. XVIII.

dente brama delle Maestà loro Cattoliche di ſtrignere ſempre più le due Corti in una unione la più tenace, e di renderla indiſſolubile per ſempre. Ma quale non debb'eſſere la ſorpreſa della Imperial Corte in vedere, che nel Manifeſto di Spagna, dopo le parole poc'anzi citate, vi ſi aggiunge, *di non avere mai potuto ottenere alcuna riſpoſta, malgrado le ſue più vive iſtanze; e che ſolo potè conſeguire da un diſprezzo così chiaro una ſimulata deſiſtenza dal canto della Corte di Vienna.* Il Duca di Liria aveva a queſto propoſito ſcritto un Biglietto al Principe Eugenio di Savoja a'6. di Maggio dell'Anno 1732., e fu data la riſpoſta a queſto Biglietto innanzi la partenza dell'Imperadore per Praga (*a*). Conteneva queſta riſpoſta tuttociò, che la Corte di Spagna poteva ragionevolmente bramare, e d'indi in poi non ſi è più fatta la menoma iſtanza, affinche foſſe diminuito il numero delli ſei mila Spagnuoli. Contraſſegno infallibile, per cui ſi ſcorge, quanto la condiſcenza della Corte Imperiale ſia ſtata ſincera.

Nel tempo medeſimo, in cui tutto ciò avvenne intorno le Dichiarazioni del Marcheſe di Montelione, il Duca di Liria promoſſe la iſtanza della diſpenſa di età per l'Infante D. Carlo, e ſi fece intendere, che S. M. Cattolica era inclinatiſſima ad entrare in un nuovo Trattato coll'Imperatore. Si determinò queſto Principe a darla; ogni qual volta però i Tutori prendeſſero preventivamente la Inveſtitura attuale; ed in ſeguito delle replicate iſtanze del Duca di Liria, fu a lui comunicato l'Abbozzo del Trattato, che la Corte Imperiale ſi offeriva di conchiudere (*b*). Abbozzo interamente cavato dal Trattato de' 30. di Aprile dell'anno 1725. Salvo, che non vi ſi facea alcuna menzione della Garantìa dell'ordine di ſucceſſione, nell'Auguſta Caſa di Auſtria ſtabilito. Fin a quel tempo l'Imperadore non ebbe, che ſicurezze continue della vera, e ſincera amicizia delle Maestà loro Cattoliche, e della premura, con cui bramavano Elleno di vedere ben raſſodata la più perfetta armonia fra le due Corti: ma dipoi le coſe mutarono affatto di aſpetto. L'Abbozzo del Trattato diſpiacque tanto alla Corte di Spagna, che non ſi è mai degnata di farvi riſpoſta, e biſogna perciò fiſſare alla comunicazione di queſto Abbozzo l'epoca delle doglianze, e de' rimproveri, che ſono ſucceduti sì da vicino alle migliori ſicurezze di amicizia, e di pace. Laſciamo pertanto, che il Leggitore ne indovini la vera cagione.

Poco dopo ſeppe la Corte Imperiale ciò, ch'era accaduto in Firenze nel giorno di S. Giovanni Battiſta l'anno 1732. in congiontura dell'Omaggio, che ſuole rinnovarſi ogni anno. Queſto paſſo racchiudeva in se tutte le irregolarità della Convenzione di Firenze, eſſendo fondato ſopra gli ſteſſi erronei principj, e ſoppoſti. S'indirizzò ſubito l'Imperatore a S. M. Brittannica, affinche ſi correggeſſe col mezzo de' ſuoi buoni uffizj, quanto vi era d'irregolare in queſta faccenda. Il fatto, di cui trattavaſi, fu eſpoſto in una Memoria ben ragionata (*c*), la quale fu conſegnata a Milord Harrington dal Conte Filippo Kinsky, ed il Signore de Keene ebbe la incombenza di fare ſopra la medeſima le convenevoli rimoſtranze ai Miniſtri di S. M. Cattolica (*d*). Egli le fece, e non ebbe, che una riſpoſta inconcludente dal Marcheſe della Paz. Non poteva diſpenſarſi l'Imperatore di chiedere il parere del

(a) *Queſto biglietto è al* N.XIX. *E la Riſpoſta è al* N.XX.
(b) *L'Abbozzo del Trattato ſi truova al* N.XXI.
(c) *Queſta Memoria è al* N.XXII.
(d) *Le Rimoſtranze del Signor Keene ſi veggono al* N. XXIII. *E la Riſpoſta del Marcheſe della Paz al* N.XXIV.

del Consiglio Imperiale Aulico in una materia, che interamente apparteneva alla sua ispezione. Questo Consiglio diede il suo dettame, in conseguenza del quale si fecero spedire quattro Dispacci (*a*) sopra il modello di quelli, che nell'anno 1728. furono formati ad istanza del Sig. Duca di Bournonville, come si è detto. L'Imperadore si compiacque di farli comunicare tanto al Duca di Liria, quanto al Signore di Robinson, dando insiememente al primo una Nota (*b*) che conteneva le necessarie dilucidazioni sù questo proposito. Nello stesso tempo, che con due di questi Dispacci si raddirizzarono le irregolarità occorse, si ebbe la cura di ovviare alle ulteriori difficoltà, e doglianze della Corte di Spagna; accennando, e preparando anticipatamente con gli altri due la unica legittima via, per cui l'Infante D. Carlo in qualità di nuovo Vassallo poteva essere messo in possesso degli Stati, che gli doveano ancora toccare, *non ex pacto, & providentia Majorum*, ma bensì in virtù di una nuova concessione, fondata sopra il Trattato della quadruplice Alleanza. Con ciò si fece conoscere, qual fosse l'unica mira di S.M. Imperiale, la quale subito, che avesse messo a coperto i suoi Supremi Diritti, e quei dell'Imperio, era pronta, e disposta ad usare in tutto il rimanente ogni facilità, che ai medesimi non fosse contraria. In somma: *i due Rescritti ingiuriosi*, de' quali si parla nel Manifesto di Spagna, furono concepiti con termini assai più moderati di quelli, che si veggono negli altri, sollecitati nell'anno 1728. del Signor Duca di Bournonville, per la spedizione dei quali Egli ne attestò all' Imperatore la riconoscenza delle Maestà loro Cattoliche. Basta solamente paragonare gli uni cogli altri per restarne convinto. Ma il caso si è, che in Ispagna le medesime cose sono riguardate diversamente da un giorno all'altro. Si spaccia oggi per ingiurioso ciò, che poco prima si era bramato; e si fa sì poco caso di cambiare di parere, come di allontanarsi dai Trattati. Quanto più l' Imperadore usava dolcezza, e moderazione, il Ministro di Spagna tanto più spiegavasi in termini meno convenevoli. Sua Maestà Britannica fece comunicare alla Corte Cesarea non solo le Rimostranze del Signor di Keene, ma pur'anche la Risposta del Marchese della Paz: sopra di che fu consegnata al Signor di Robinson la Memoria de' 5. di Dicembre dell' anno medesimo (*c*).

Quantunque fosse poco il frutto, ch' ebbero le Rimostranze del Signor de Keene, continuò tuttavia S. M. Britannica ad impiegare i suoi uffizj, e le sue cure più efficaci per ispianare tutte le difficoltà: e colla Memoria (*d*) presentata dal Signor di Robinson a' 18. di Gennajo dell'anno 1733. fec' Ella proporre un nuovo mezzo di aggiustamento. L'Imperadore si uniformò interamente alle brame di S. M. Britannica, e lo diede a conoscere al Signor di Robinson colla Risposta (*e*) dei 31. di Gennajo, alla quale era anneso il progetto della dimanda, che dovea farsi a nome dell' Infante per il Titolo di Gran Principe di Toscana. Progetto (*f*), il quale paragonato colla istanza (*g*) che l'Agente dei Tutori dell'Infante si maneggiò fortemente, perche fosse accet-

(a) *Questi quattro Dispacci sono al* N.XXV.
(b) *Si vede la Nota al* N.XXVI.
(c) *Leggesi questa Memoria al* N.XXVII.
(d) *La Memoria del Sig. di Robinson de'* 18. *Genn.* 1733. *si legge al* N.XXVIII.
(e) *La Risposta data dalla Corte Ces. a'* 31. *del medesimo Mese, è al* N. XXIX.
(f) *Il Progetto è al* N.XXX.
(g) *La Istanza dell'Agente dei Tutori è al* N.XXXI.

cettata dal Consiglio Imperiale Aulico, pareva, che dovesse andare infinitamente più a genio delle Maestà loro Cattoliche; se non che in esso non invelvasi contro di coloro, i quali supponevansi vaghi di aizzare la Corte di Vienna contra quella di Siviglia. Il Re della Gran Bretagna si mostrò soddisfatto al maggior segno della somma condiscendenza dell'Imperadore, e lo diede a conoscere colle insinuazioni fatte al Conte di Montijo nel Mese di Marzo dell'anno medesimo. Ma mentre si cercavano i mezzi per terminare le differenze, sopraggionte circa la Investitura, circa il Titolo di Gran Principe di Toscana, e circa ciò, ch'era avvenuto nell'anno 1732. in occasione di rinnovarsi l'annuo Omaggio in Firenze, proccurò la Corte di Spagna di far nascere delle nuove questioni. Ella si lagnò, *che si vietava ai Feudatarj di Parma il prestare l'omaggio ai Tutori dell'Infante: che s'impediva la consegna dei Feudi nel Regno di Napoli: che l'Imperadore si attribuiva la sovranità dell'Isola di Ponza: e che si usurpavano i Confini, e le giurisdizioni dell'Infante D. Carlo*. Quindi il Conte di Montijo pigliò l'occasione di presentare a' 6. di Gennajo dell'anno 1733. una seconda Memoria (a) al Ministero d'Inghilterra, alla quale a' 16. dello stesso Mese ne fu data la Risposta: e S. M. Britannica fece intendere alla Corte Imperiale, ch'ella bramava di avere quanto prima le necessarie informazioni sopra tutti li punti, che poco fà abbiamo accennati. Certamente che niuno avrebbe potuto trovare da replicarvi, se i Feudatarj di Parma sudditi dell'Imperadore avevano indugiato a prestare il giuramento di Vassallaggio fin tanto che i Tutori dell'Infante avessero in di lui nome renduto l'Omaggio, di cui Egli era tenuto verso l'Imperadore. Oltre di che si era in Parma talmente cambiata la formola del giuramento, che ad un' Omaggio più tosto raffomigliavasi, che ad un semplice giuramento di Vassallaggio. L'Omaggio non era dovuto all'Infante, se non se dai sui sudditi, e non mica da quelli dell'Imperadore, i quali per conto dei Feudi, che rilevavano dai Duchi di Parma, non erano altro, che semplici Feudatarj. Ecco dunque l'unica cagione, per cui Egiino han differito alquanto a soddisfare al loro dovere. Successivamente poi, contentandosi in Parma di quanto si era per l'addietro praticato, gli accennati Feudatarj prestarono il giuramento, che da loro esiggevasi, eziandio innanzi; che si sapesse-ro in Vienna le doglianze del Conte di Montijo. Così fù risposto al Signor di Robinson in questo proposito con offerire, che se si veniffe ad indicare alcuno di loro, il quale non l'avesse tuttavia prestato, il constrignerebbe l'Imperadore, purche non se n'eligesse niente più del solito. Poteva per avventura bramarsi di più? Tanto a voce, che per iscritto furono più volte replicate queste medesime esibizioni, e durante tutto il tempo, che ad un' amichevole accomodamento inutilmente impiegossi, non si è mai citato alcuno di que' Feudatarj, il quale abbia ricusato di prestare il giuramento di Vassallaggio. Sopra di che ci rimettiamo alla testimonianza di quelli, che hanno avuto parte nel negoziato. Ma anche in questo pur troppo si scuoprono le vere mire della Corte di Spagna. Il Manifesto, che da lei s'è fatto pubblicare, parla *di un Omaggio dovuto all'Infante come Sovrano*. Il che certamente non può addattarsi a' semplici Feudatarj, che non sono suoi Sudditi.

Intorno poi ai Beni di Napoli, posseduti prima dalla Casa Farnese, avrebbe l'Imperadore avuto tutto il motivo di di sequestrarli. Questi Beni non sono in alcun modo compresi nei Trattati, e nelle Investiture. Gli Stati di Parma, e Pia-

(a) *Questa Memoria è al* N. XXXIV. *e la Risposta alla medesima al* N. XXXII.

e Piacenza ſono ſtati dichiarati Feudi maſcolini dell'Imperio: ma che poi i Beni, i quali dai Duchi di Parma poſſedevanſi, non in queſta qualità di Duchi di Parma, ma bensì in quella di Perſone particolari: e Beni ſituati in un Regno totalmente indipendente, cangiaſſero natura in prepiudizio di queſta medeſima indipendenza, e doveſse darne l' Inveſtitura l' Imperadore, e l'Imperio in vece del Re di Napoli, a cui per l'addietro ſempre è appartenuto di darla, certamente che non vi hanno mai penſato i Contraenti della quadruplice Alleanza. Nè la lettera, nè lo ſpirito dei Trattati, e delle Inveſtiture danno il menomo fondamento ad una pretenſione contanto fuor d'ordine. Nulladimeno in queſto unicamente conſiſteva la diſputa. Voleva l'Infante D. Carlo poſſedere queſti Feudi colla medeſima qualità, e col medeſimo titolo, con cui poſsedeva gli Stati di Parma, e di Piacenza: e con una contraddizione delle più palpabili, la quale fa abbaſtanza conoſcere quanto Ei foſse internamente convinto del ſuo torto, ſi fà un ricorſo ai Tribunali di Napoli circa i Beni, che ſi pretendeva di rilevare non d'altri, che dall' Imperadore, e dall'Imperio. Per confondere anche sù queſto punto la Corte di Spagna, le diede a conoſcere l'Imperadore, ch' Egli non cercava nè di appropriare a sè coteſti Beni, nè di privarne l' Infante D. Carlo. E ch' eſsendo devoluti alla Reina ſua Madre, Ei non avea da fare altro, che produrne la ceſſione; onde l'Imperadore poteſse conoſcere, che di ragione gli appartenevano: intendendoſi però, che l' Infante non potrebbe poſſederli in altra qualità, e con altro titolo, ſe non ſe con quel medeſimo titoloe qualità, che i Duchi di Parma ſuoi Anteceſsori, povenienti dalla Caſa Farneſe, gli avevano poſseduti. L' Imperadore non sì è riſtretto ſolamente a coteſte sì generoſe offerte, ma Egli ha ſpinta più in là la ſua condiſcendenza. Nel mentre, che l'Infante D. Carlo ricuſava di uniformarſi alla invetetà conſuetudine del Regno di Napoli, ed all'eſsempio di quelli, nei quali poteva fondare le ſue ragioni, l'Imperatore permiſſe, che gli ſi pagaſſero le rendite, che ſe ne ricavavano: ed anche gli offerì di accordargli quella medeſima grazia, di cui qualche volta hanno goduto i Principi della Caſa Farneſe intorno il diritto, che diceſi di Rilevanza. Che poteva mai volerſi, o deſiderarſi di più? I Poſteri avranno difficoltà di credere, che una sì grande condiſcendenza abbia fatto meritare all'Imperatore tanti oltraggi, e tante invettive sì atroci: e quel ch'è anche più, che abbia potuto ſervire di preteſto per fargli la guerra. La Corte di Spagna s'infama da sè medeſima con una Condotta cotanto oppoſta ai dettami, che i Sovrani debbono avere.

Gl'inſulti, e le violenze, che ſi dicono eſſere ſtate *commeſſe sù li confini, e le Giuriſdizioni dell'Infante D. Carlo*, per di lui ordine ſono ſtate commeſſe ſopra i confini, e le Giurisdizioni dell'Imper. come Duca di Milano; e l'animo indulgente di S.M. Imper. non ha dato di sè minori prove in queſta occorrenza di quel che ſi abbia fatto nelle altre. Nel tempo, che il Ducato di Milano ſtava ſotto il dominio dei Re di Spagna, non ſi sono mai arditi i Duchi di Parma di uſurpare, come ſi è fatto ultimamente, i Confini del Milaneſe. Ben ſi guardarono di farlo, ed in Iſpagna non ſi farebbe voluto ſofferirle. Non ſi può dunque ignorare l' incontraſtabile diritto dell'Imperadore tanto ſopra le 2. Ripe del Pò, quanto ſopra il Territorio, adjacente alle medeſime: e la Corte di Spagna ha cambiato parere, dopo che col Trattato della quadruplice Alleanza ſono ſtati deſtinati all' Infante D. Carlo i Ducati di Parma, e di Piacenza. Ella eccitò ſotto mano il ſù Duca di Parma a muovere delle pretenſioni, ch'Egli non avrebbe avuto coraggio di farſele per addietro valere. L' Imperadore, guidato ſempre dalla rettitudine, e dalla moderazione, convenne

nell'

nell'Articolo XI. del Trattato de' 30. di Aprile dell'anno 1725. che queſte differenze doveſſero terminarſi col mezo di Arbitri. Egli non poteva più eſſere obbligato a queſta promeſſa, dopo la dichiarazione del Marcheſe della Paz, che abbiamo riportata di ſopra; imperciocche in virtù della medeſima il Re Cattolico rinunciava a tutti gl' Impegni contratti coll' Imperadore. Nulladimanco Ei rinnovolla nella Riſpoſta, che diede al Signor di Robinſon. E ſiccome le differenze dei Confini non poſſon di ſua natura eſſere dibattute, ed eſaminate, che ſopra il luogo, così invitò Egli il Rè della Gran Bretagna a contribuirvi, nominando un Miniſtro, che aſſiſteſſe alla loro diſcuſſione. Il Conte di Montijo non giudicò, che gli tornaſſe bene di acquietarſi ad una proferta cotanto piena di equità, e di moderazione: ma Ei voleva, che in Londra foſſero regolati i Confini del Milaneſe, e del Parmigiano; e poiche la Corte di Vienna non ha creduto, che la coſa poteſſe farſi così in Iſpagna ſi eſclama contro *la ſtravaganza, e l'inſulto*. Direbbeſi forſe troppo, ſe coteſte doglianze ſi conſideraſſero come irragionevoli, e ſtravaganti? Ci rimettiamo al giudizio di quelli, che ſi piglieranno la briga di leggere la preſente Riſpoſta.

Finalmente l'Imperadore fece formare un'ampia informazione, toccante l'Iſola di Ponza, la quale nel Meſe di Maggio dell'anno paſſato fù conſegnata al Signor di Robinſon. E ſiccome queſta Informazione (*a*) è anneſſa a queſta Scrittura, così ci rapportiamo al contenuto della medeſima, affine di non iſtancare il Leggitore con ripetizioni ſoverchie.

Mentre che in Vienna ſi ſtavano preparando le dilucidazioni, deſiderate da S.M. Britannica, la Corte di Spagna rigettò il progetto di accomodamento, che contenevaſi nella Memoria del Signor di Robinſon dei 18. Gennajo, e ch' eraſi accettato da S.M. Imperiale colla Riſpoſta dei 31. dello ſteſſo Meſe. Da queſto rifiuto ſi potevano agevolmente giudicare quali foſſero le intenzioni della Corte di Spagna. A miſura, che l'Imp. andava offerendo nuove grazie, e grazie, che non ſi potevano pretendere in virtù dei Trattati, andava la Corte di Spagna facendo delle nuove dimande, e ſi faceva conoſcere altrettanto lontana dal venire alla conchiuſione dell'accomodamento, cotanto deſiderato da S.M. Brittanica. Ma non perciò ſi perdè d' animo queſto Principe. La di lui ſomma premura di evitare le turbolenze, di cui era minacciata la tranquillità dell' Europa, lo induſſe fino a conſigliare a S.M. Ceſarea delle ulteriori condiſcendenze, quantunque di poco frutto ſiano ſtate quelle, che per l' addietro ſi erano prodigamente uſate. In Inghilterra fu formato il progetto (*b*) d'accomodamento dei 21. di Luglio. Ai 7. di Agoſto fù comunicato ai Miniſtri dell'Imperadore, e vi ſi fece la Riſpoſta a' 18. dello ſteſſo Meſe (*c*). E per terminare tutte queſte differenze con un'amichevole accordo, fu munito di plenipotenza il Conte Filippo Kinsky. Non ſi metteva in dubbio, che il Sign. Conte di Montijo non voleſſe dare una dichiarazione, corriſpondente a quanto pareva, che s'inſinuaſſe dalla Lettera del Duca di Neucaſtel, e fu data l' autorità all'Ambaſciatore dell'Imperadore di darne un' altra, ſecondo il ſenſo, che ſi era ravviſato nella Lettera del medeſimo Duca di Neucaſtel. Queſta contradichiarazione (*d*), inviata

(a) *Si vede la Informazione al* N. XXXIII.
(b) *Il Progetto di accomodamento è al* N. XXXIV.
(c) *Al* N. XXXV. *Si vede la Memoria dei 7. Agoſto, e la Riſpoſta de' 18. dello ſteſſo Meſe al* N. XXXVI.
(d) *La Contradichiarazione è al* N. XXXVII.

viata a Londra, nel Manifesto di Spagna viene trattata *d'illusoria, e d'ingiuriosa*. Per dimostrare quanto poco le si convengano questi epiteti, ci contentiamo di comunicarla al pubblico, perche chiunque vi truova *illusioni, ingiurie, ed alterigia*, scorgerà nel Manifesto della Corte di Spagna la moderazione, il contegno, la mansuetudine, ed il buon senno; e gli uomini di giudizio, in un'attimo si avviseranno, che ormai non regge più la idea delle cose, che per l'addietro ne avessero fatta.

Prima che S.M. Brittanica avesse potuto sapere la mente dell'Imperadore, fù obbligato ad inviare dei nuovi ordini al suo Ministro in Vienna sulle notizie, ch'Ella ricevette da quello, che risiede nella Corte di Spagna. Il Signor di Robison adempì quest' uffizio colla Memoria(*a*) ch'Ei presentò a' 7. di Settembre. Era troppo grande la sincerità, con cui procedeva la Corte Cesarea, onde si fosse Ella mai potuto figurare, che il Negoziato potesse incrocicchiarsi con molti altri punti, divisati nella suddetta Memoria. Ella si avvide, che la Corte di Spagna avrebbe voluto tentare dell'impuntamento sopra certe espressioni, che non si credeva dovessero meritare il pensiero di fermarvisi neppure un momento. E quindi la Corte di Vienna non esitò punto nel cangiare il progetto della contradichiarazione (*b*) nella forma, che seppe bramare il Ministro d'Inghilterra, al quale colla Risposta (*c*) de' 12. dello stesso Mese furono date tutte le dilucidazioni, ch' Ei dimandava.

In questo mentre il Signor di Esquiluz, incaricato degli affari di Spagna, ricevette un Corriere dalla sua Corte, da cui, per quanto Egli asscurava, non gli era stato spedito per altro, che per facilitare l'accordo, che si trattava colla mediazione del Re della Gran Bretagna. A Lui fu comunicata la Risposta, datasi al Signor di Robinson, ed insiememente il progetto della contradichiarazione, tal quale ultimamente era stato formato. Egli non diede nè punto nè poco a conoscere, ch' Ei vi scorgesse *delle illusioni, delle ingiurie, e dell'alterigia*, nè si spiegò in modo da far credere, che le Maestà loro Cattoliche fossero per offendersene sì fortemente. In somma non si scoprì, ch'Egli almeno in questo particolare non fosse pienamente soddisfatto, e si diede fretta a rispedire il suo Corriere in Ispagna.

Nel tempo che avvenne tuttociò, la Corte Imperiale assolutamente ignorava, che non andasse a genio del Conte di Montijo il temperamento da Lei abbracciato di terminare ogni cosa col mezzo di una dichiarazione, e di una contradichiarazione, e ch' Egli all'incontro preferiva quello di scrivere due Lettere, nelle quali si racchiudesse ciò, che in Vienna si era supposto doversi inserire negli atti della dichiarazione, e della contradichiarazione. E tanto meno si poteva figurarsi, che per un sì nobile motivo avesse da romperſi il Negoziato, quanto che non se n' era mai inteso parlare, e quanto che non si era mai avuto in costume d' intrigarsi in questa sorta di sottigliezze. Perlocchè la Corte Imperiale restò sommamente sorpresa nel sentire così dalla Memoria del Signor di Robinson de' 26. di Settembre, come dalle Relazioni del Signor Conte Filippo Kinsky, che in vece di darsi le dichiarazioni, e le contradichiarazioni, si trattava di scrivere due Lettere al Duca di Neucastel, ed a Milord Harrington: Che non piaceva al Signor Conte di Montijo la lingua latina: E che non si dovea nè aggiungere, nè levare, nè mutare una sillaba di ciò, che conteneva la Lettera del Duca di Neucastel de' 21. di Luglio.

Per bizzarre, che fossero queste domman-

(a) *Questa Memoria si legge al* N. XXVIII.
(b) *Questo Progetto di contradichiarazione si vede al* N. XLIX.
(c) *Si vede questa Risposta al* N. XL.

mande, si risolvette di accordarle tutte: e subito, che l'Imperadore fu di ritorno da Halbthurn, che vale a dire, innanzi la rottura della Francia, si diedero le facoltà al Conte Filippo Kinsky, in virtù degli ordini speditigli sotto li 6. di Ottobre dell'anno passato, di soddisfare interamente le brame del Conte di Montijo. Il Corriere Inglese, che portava questi Dispacci, arrivò in Inghilterra dopo che già era scoppiata la rottura della Francia, e del Re di Sardegna. Onde quantunque l'Ambasciatore dell'imperadore si fosse offerto di sottoscrivere la Lettera di parola in parola, tal quale l'avea desiderata il Conte di Montijo, questi però dal canto suo ricusò di fare la Lettera, che si era esibito di fare, e senza più Ei dichiarò, che rompeva ogni negoziato. Tuttavia colorì Egli, come si è detto di sopra, la sua ripugnanza colla necessità di dover aspettare gli ordini, che gli doveano venire dalla sua Corte: ma questa non si levò affatto la maschera, che dopo qualche tempo. Anzi anche dopo di essersela levata con l'Inghilterra, i di Lei Ministri in Italia rappresentarono una scena, la quale non poteva convenire, che a Lei sola. Sostenevano Eglino costantemente, anche dopo l'arrivo del Conte di Montemar, e del Duca di Liria, che le Truppe Spagnuole non venivano ad altro fine, che per coprire gli Stati dell' Infante D. Carlo, e ch'Elleno sarebbero semplici spettatrici della guerra da farsi dagli altri. Ma appena era sbarcata una parte di coteste Truppe, che furono impiegate ad invadere la robba altrui. Agirono elleno ottimamente; occuparono colla forza alcuni Feudi dell' Imperio; e si gettarono anche sopra quelli, che all'Augusta Casa d'Austria non appartenevano. Massa, Lavenza, e la Ulla furono le prime a provare gli effetti delle loro violenze: e come si vede dalla quì annessa Nota (*a*), non furono di miglior condizione in Italia di quel, che lo sono stati in Germania, que' Beni, i quali senz'avere alcuna dipendenza dalla Casa di Austria, si truovano sotto il Supremo diretto Dominio dell'Imperadore, e dell'Imperio. Quando si tratta di esiggere contribuzioni non vi è alcuna differenza tra la Spagna, ed i suoi Alleati. Finalmente per dimostrare quanto le stava a cuore *il Diritto Feudale dell'Imperio*, che anche nel Manifesto si vanta *di essersi con un puro, e schietto procedere scrupolosamente osservato, anche più di quel che portavano i Trattati, e le Investiture*; l'Infante da se medesimo si dichiarò Maggiore di età, ed indipendente da chi si sia, ed essendosi emancipato, determinò fino l'Anno, in cui tutti li di Lui Successori hanno da uscire di minor'età (*b*). Ecco pertanto ciò, che si chiama, *tenersi religiosamente ai Trattati; non voler pregiudicare ai Supremi Diritti dell' Imperio; soddisfare ai doveri di fedele Vassallo: essere commosso dal desiderio della Pace: avere un gran zelo per la pubblica tranquillità: essere animato dalla Giustizia; ed appigliarsi ai dettami di una prudente sofferenza prima d'impiegare la forza.*

Le ostilità, che ora si sperimentano dall'Imperatore, e dall' Imperio, faranno conoscere agli altri Principi di Europa ciò, ch'Eglino potranno comprometterli dalla fede della Corte di Spagna. La Nazione Inglese non ha certamente motivo di fare dei felici presagi sull' *armonia inalterabile fra le due Nazioni, e sui gli avvantaggi di un fedele, e continuato Commercio.* Chiarita, com'Ella è, le bastano i suoi propri lumi a questo effetto.

Il Re di Spagna si porta da degno Alleato della Francia, che si dice Amico dell'Imperio nel tempo istesso, che lo attacca colle armi in mano.

Quei-

(a) *Questa Nota è al* N.XLI.
(b) *L'Editto pubblicato a questo fine è al N.XLII.*

Quello di Sardegna comincia già a ſentire il peſo delle catene, ch'ei porta. Egli è ſtato il Zimbello di due principali Rami della Caſa di Borbon, e ſarà ſempre tale la ſorte di tutti quei Principi, che vi ſi fidano. Ogni coſa è diretta preſſo di loro ad un medeſimo fine. La loro moderazione, ed il loro amore per la Pace ſvaniſce ſubito, che truovano una occaſione favorevole da far la guerra. Eglino malamente ſi accordano inſieme, quando ſi tratta di diſſipare la geloſia; che gli altri ne potrebbero prendere, e ſubito poi ſi riuniſcono, quando ſi tratta dell'ingrandimento della loro Caſa, e dell'abbaſſamento di quella di Auſtria. Contuttociò non vacilla la coſtanza dell' Imperadore a fronte di tanti Nimici. La frode, e la perfidia poſſono ben dare principio recare qualche vantaggio; ma ſi può ben'anche con tutta la fiducia ſperare, che finalmente la giuſta cauſa trionferà.

IN VIENNA D'AUSTRIA:

Nella Stamperia Imperiale.) Preſſo Gian-Pietro Vanghelen.

VAI
1544289